

Gli amici del Governo parlamentare lamentano come suo difetto più grave, la ingerenza dei membri del Parlamento nell'azione del potere esecutivo; ed a me sembra che l'unico rimedio efficace sia quello di regolare per legge l'azione del Governo, nelle materie di maggiore interesse.

Noi, invece, abbiamo oramai la tendenza a delegare al Governo delle facoltà larghissime, unicamente per evitare qualche vivace discussione parlamentare. Per me, dichiaro che non ritengo pericolosa mai una discussione, anche di interessi locali, la quale avvenga in quest'Aula. Qui noi possiamo spiegare i motivi delle nostre deliberazioni; qui, se qualche errore si commette, il paese lo giudica e lo corregge. Il Governo di un paese libero, non deve aver la potestà di concedere dei favori; deve avere il mandato di eseguire la legge. (*Benissimo! Bravo! — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vigoni.

Vigoni. Mi conforta l'ultima dichiarazione dell'onorevole Giolitti; ma avrei voluto che essa fosse accompagnata da un'altra coraggiosa ed esplicita, che avesse detto chiaramente: nelle nostre condizioni finanziarie non si può andare avanti così senza gravi pericoli.

Anche la Commissione del bilancio ha assecondato troppo l'indirizzo del Governo: trattieniamoci un poco nelle spese, e stringiamo i freni.

Per vero, non è stata soltanto colpa del Parlamento italiano, ma anche di altri Parlamenti, quella di largheggiare troppo nelle spese per opere pubbliche. Altri paesi che erano, o almeno parevano in condizioni più floride delle nostre, si videro ritornare sui loro passi, e meditare profondamente e pacatamente sulle nuove condizioni che avevano fatte alla loro finanza.

Ora, se noi diamo una rapida corsa al nostro bilancio dei lavori pubblici, troviamo tra le spese straordinarie quelle per i lavori idraulici che furono stanziati con legge del 1881 in lire 44 milioni, di cui sono impegnati 27 e pagati poco più di 19 milioni e mezzo, secondo l'allegato al bilancio dell'esercizio 1885-86. Vi sarebbero altri maggiori impegni per lire 4,200,000 assunti sui bilanci avvenire: altre opere stanziati per lire 9.2 milioni per le quali occorrono maggiori spese per 2 milioni, che si calcolano però compensabili da economie. Aggiungasi infine che si ritiene sufficiente il fondo di 6 milioni per le spese impreviste. È l'unico capitolo di bilancio per opere straordinarie in cui si abbia avuto la previdenza di portare un certo assegno per spese impreviste.

Nelle altre leggi per opere pubbliche si è proceduto molto largamente nel concedere le opere e limitatamente negli assegni.

Fu votata la legge per le bonifiche, legge provvida dal punto di vista igienico, e si calcolano 96 milioni per l'applicazione della legge, soltanto nei limiti stabiliti all'elenco A della legge del 1882, per le domande a tutto il 1885. Sopraggiunta la legge del 1886 la quale ha prorogato il termine per le domande alla fine dello scorso anno, e per conseguenza ora non si può precisare l'ammontare delle annualità che si sostituiranno con questa legge ai concorsi in conto capitale, ma l'aggravio resterà sempre e verrà soltanto allargato il tempo dell'ammortamento. Credo che questa delle bonifiche sia una questione assai seria: l'onorevole relatore competente in materia dice che ci ha trovato del buio, io direi anzi che ci sono delle tenebre, perchè, nelle condizioni attuali dell'agricoltura, quando non rendono i terreni già bonificati, è molto problematico che vi possa essere la convenienza di bonificarne altri. Istruiscano certe bonifiche ferraresi. Bonifichiamo dove c'è un vero interesse igienico, immediato, urgente; ma, per tutto il resto, facciamo un poco di sosta: soprattutto non impegniamoci in molti lavori su vasta scala, come è costume di fare: se vi è urgenza di un lavoro, facciamo quello; ed ultimato uno cominciamone un altro.

La vanità di non avere un palmo di terra che richiegga di essere bonificata lasciamo che se la godano i posteri, noi stiamo al concreto, al positivo.

I lavori portuali, sono rappresentati da 48 opere disseminate in 48 località diverse. È inutile nascondere, la maggior parte di queste opere sono incomplete; per esse si sono fatti assegni insufficienti; si è creduto che bastassero i fondi, ma fatto il lavoro, si è dovuto constatare che non bastavano. Se si fosse ben pensato prima, si sarebbe trovato sovente che l'opera stessa richiedeva altre opere di completamento, fino da principio. Si fa un antemurale, occorre poi fare un riparo per difesa dell'antemurale stesso, che, altrimenti, minaccierebbe rovina, o togliere una risacca e così via. Non voglio tediare ora la Camera con degli esempi che sarebbero superflui e sui quali, del resto, credo vi sarà luogo a tornare.

Il porto di Genova è quello che ci dà l'esempio più luminoso del modo con cui furono fatti gli studi per applicare queste leggi, del modo con cui si è proceduto nei lavori.

A me duole di dire oggi al ministro dei lavori pubblici che avrei desiderato che su tutte le